GLI ANTIBARBARI DI ERASMO E IL PROGRAMMA EDITORIALE DELLA STAMPERIA FROBEN

VALENTINA SEBASTIANI

SUMMARY

Some clues found in Erasmus of Rotterdam's correspondence in the years 1517 to 1521 allow us to interpret the *Antibarbarorum liber* (Basel: Johann Froben 1520) as the editorial program elaborated by the Dutch scholar for Froben's printing press. By briefly investigating Erasmus' collaboration with the Basel printer during these explosive years, this article aims to contribute to a better understanding of the cultural and religious proposal presented by the celebrated humanist as a means of dealing with the challenges of modernity.

1. INTRODUZIONE

SE nel 1515 la pubblicazione della nuova raccolta ampliata degli *Adagia* e l'uscita di bestsellers come l'*Elogio della Follia* assegnarono a Erasmo da Rotterdam un posto ai vertici della tradizione umanistica a nord delle Alpi, all'indomani dell'edizione del *Nuovo Testamento* tradotto dal greco stampata presso l'officina tipografica di Johann Froben di Basilea nel 1516, l'erudito olandese conquistò la scena della cultura religiosa europea con la 'teologia scientifica':¹ la filologia applicata ai testi sacri. Tramite il fine e rigoroso lavoro di ricostruzione testuale, di traduzione e di commento compiuto sul testo della Bibbia, Erasmo impose la questione dell'unità di fede ed erudizione all'agenda di teologi, eruditi, principi e vescovi dell'Europa del tempo, indicando nell'acquisizione e nel dominio di una profonda conoscenza del sapere degli antichi la nuova via per l'esegesi biblica. A corollario del nesso tra sapienza e pietà e al tempo stesso a fondamento della *philosophia Christi*, Erasmo pose l'educazione.

L'audace e dirompente proposta erasmiana, corroborata e sviluppata nei numerosi scritti che l'umanista diede incessantemente alle stampe, cataliz-

valentina.sebastiani@unibas.ch

Durante la stesura di questo contributo ho potuto usufruire di una visiting fellowship presso il Max Planck Institute for the History of Science di Berlino, nel gruppo di ricerca *Art and Knowledge in Premodern Europe*, diretto dal prof. Sven Dupré, che voglio qui ringraziare per l'ospitalità riservatami.

¹ J. HUIZINGA, *Erasmus*, Torino, Einaudi, 1958, p. 166.

zò il dibattito religioso, culturale e politico del tempo, suscitando una fitta catena di reazioni – favorevoli o contrarie – la cui eco percorse con profonda e grave risonanza il Cinquecento della Riforma. Non è questa la sede per dare conto dell'impatto che il programma elaborato dal celebre erudito ebbe sul rinnovamento della vita religiosa e culturale dell'Europa della prima età moderna;¹ certo è che il nuovo approccio scientifico-filologico alle sacre scritture e l'erudita padronanza della cultura dei classici conferirono al dotto olandese, nell'immediato, fama e autorevolezza. Erasmo stesso, in una lettera dell'aprile del 1518 da Lovanio, elencò con orgoglio alcuni degli effetti procurategli da quell'improvvisa celebrità:

Ebbi l'occasione, con splendide prospettive, di seguire il re cattolico. Sono stato invitato, con promesse di mari e monti, dal re di Francia. Sono stato invitato, in modo ancora più amabile, dal re d'Inghilterra e dal reverendissimo cardinale di York; da Francesco, l'arcivescovo di Toledo [...]; dal vescovo di Parigi; da quello di Bayeux; dall'arcivescovo di Magonza; dal vescovo di Liegi; di Utrecht; di Basilea; di Rochester; dal duca di Baviera; dal duca di Sassonia.²

A fronte delle lusinghe degli inviti giuntegli, la scelta operata dall'illustre umanista è nota, tanto che, al termine della medesima lettera, egli stesso precisava: «Ho lasciato tutto questo per perseguire il bisogno che avevo intrapreso».³ A Londra, Cambridge o Venezia, ad Anversa, Lovanio o Basilea, il 'bisogno' che Erasmo assecondò con assoluta coerenza fino alla morte – non è forse superfluo sottolinearlo – fu quello di dedicarsi, innanzitutto, allo studio e alla pubblicazione delle sue opere. Che, d'altronde, a cominciare dall'edizione del *Nuovo Testamento* del 1516 e sulla scia del crescente riconoscimento tributatogli dall'intera *respublica christiana*, fosse cominciato per la penna di Erasmo un periodo di intenso ed eccezionale fervore, lo si coglie non solo da uno sguardo, pur approssimativo, alla diffusione dei suoi scritti, ma ne è testimonianza anche la sua fitta corrispondenza, cui spesso l'erudito affidò il resoconto pubblico della sua attività editoriale. Ai proclami circa le «fatiche erculee»⁴ che l'umanista affrontò quotidianamente nella sua impresa di correggere, editare e commentare gli scritti della tradizione classica e cristiana fecero da contrappunto le lettere dei suoi corrispondenti

¹ Lo studio sistematico dell'impatto della proposta erasmiana attraverso l'analisi della politica editoriale dell'officina tipografica di Johannes e Hieronymus Froben è l'argomento del mio progetto di ricerca post dottorale, finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (FNS) presso l'Università di Basilea.

² DES. ERASMI ROTERODAMI *Opus epistolarum*, ed. by P. S. Allen e H. M. Allen, Oxford, 1906-1958, 12 voll. (= ALLEN), ep. 809 (le traduzioni dal latino all'italiano sono mie).

³ *Ibidem*. Sulle vicende biografiche di Erasmo in questo periodo si rimanda a J. HUIZINGA, *Erasmo*, cit., in part. pp. 159-168.

⁴ Sul duplice senso da attribuire all'espressione 'Herculean Labours', cfr. H. PABEL, *Herculean Labours. Erasmus and the Editing of St. Jerome's Letters in the Renaissance*, Leiden, Brill, 2008, pp. 7-8.

che con entusiasmo comprarono, lessero e lodarono i suoi preziosi volumi. Tra questi, nel febbraio del 1519, si levò a commentare tanta profusione di pubblicazioni, con acuta perspicacia e non senza ironica sottigliezza, la voce di Guillaume Budé:

Senza apparire indiscreto, vorrei ben sapere [...] se tu improvvisi, nel fuoco dell'ispirazione, questi volumi così numerosi e così grossi che editi tutti i giorni e per i quali sono appena sufficienti i torchi e le stamperie che lavorano solo per te [...]. Alcuni dicono che tu tenessi pronte da più di sette anni le opere che appaiono oggi una dietro l'altra. Se sapessi che è così, benedirei e approvarei di tutto cuore il tuo senso dell'equità e la tua generosità verso di noi. In effetti, cosa c'è di più lodabile che di rifiutarsi di interrare con sé quello che si è messo da parte durante gli anni della giovinezza?¹

Dialogo a più voci – quelle di un magistrato e di un segretario cittadini, di un teologo e umanista, di un medico, e di Erasmo stesso – sulle ragioni della decadenza degli studi, gli *Antibarbari* rientrano tra questi scritti giovanili tenuti in serbo per anni dall'erudito di Rotterdam. Redatto tra il 1487-88 e più volte rimaneggiato, il trattato venne pubblicato per la prima volta a Basilea da Johann Froben solo nell'estate del 1520. Giudicati «singolarmente interessanti»,² gli *Antibarbari* hanno ricevuto un limitato interesse da parte della critica che si è concentrata, per lo più, a ricostruirne la lunga storia editoriale.³ Il confronto tra il testo delle versioni giovanili e quello frobeniano, assieme ad una più marcata attenzione alle vicende biografiche dell'umanista olandese nel periodo della stesura definitiva in vista della stampa, ha permesso, tuttavia, di gettare uno sguardo privilegiato non solo sulla progressiva evoluzione del pensiero erasmiano, ma – ciò che qui più interessa sottolineare – anche sugli aspetti programmatici dell'opera. In particolare, di questo trattato che presenta una completa e convincente esposizione delle ragioni per l'incondizionata difesa dello studio delle *bonae litterae*, è stato messo in evidenza il carattere di manifesto letterario, pedagogico e teologico.⁴

L'ipotesi da cui muove questo contributo è quella che gli *Antibarbari* costituiscono uno scritto di tipo nuovo nel panorama della produzione editoriale di Erasmo, tramite il quale l'umanista tentò di ampliare la cerchia dei sostenitori al suo programma di riforma. Benché non rientri nei fini del presente

¹ ALLEN, ep. 915.

² Cfr. K. KUMANIECKI, *Introduction*, in *Antibarbarorum Liber*, ed. by K. Kumaniecki, in *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, vol. 1/1, Amsterdam-Oxford, North Holland Publishing Company, 1969 (=ASD), p. 7.

³ Sulla storia editoriale dell'opera, cfr. *ivi*, pp. 1-32; C. R. THOMPSON, *Introduction*, in *Collected Works of Erasmus* (=CWE). *The Antibarbarians*, transl. and annot. by M. Mann Phillips, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1987, vol. 23, pp. xi-xviii.

⁴ Cfr. M. MANN PHILLIPS, *Introductory note*, in *The Antibarbarians*, CWE, pp. 1-15.

saggio quello di compiere un'indagine sistematica sul testo degli *Antibarbari*, e pur limitando l'analisi ad alcuni aspetti contenutistici e stilistici, è possibile, ciononostante, contribuire a scorgerne anche il carattere pragmatico di manifesto politico ed editoriale.

2. MANIFESTO POLITICO

Dopo un breve preambolo sulla sua ambientazione e sui suoi protagonisti, il testo degli *Antibarbari* entra immediatamente nel vivo della questione sotto esame: le cause del declino dello studio dei classici cui si assiste nell'epoca contemporanea. Alle opinioni del medico pubblico Josse e del console Wilhelm Conrad fa seguito quella ben più strutturata del segretario comunale, Jacob Batt, che identifica nei pessimi educatori, ma ancor più negli amministratori della cosa pubblica i veri responsabili della deplorable situazione in cui versa la cultura classica. Rivolgendosi al magistrato cittadino, Batt attacca con impeto: «Tutta la colpa ricade su di te», perché «lo Stato ti ha affidato la sua prosperità, la sua sicurezza, la sua forza e il suo prestigio [...], ma anche l'educazione dei giovani» che – sottolinea – costituisce «il bene più prezioso di una comunità». E invece – conclude indignato – «tu lasci abitare, anzi regnare nella nostra città degli individui così dannosi e nocivi».¹ All'accusa mossagli, il console, innanzitutto, cerca di difendersi e richiama Batt alle sue proprie responsabilità circa il problema dell'ignoranza dei maestri nelle scuole: «Tu che occupi una carica pubblica avresti avuto il preciso dovere di riferire al console ed al senato queste orrende circostanze» o «in ogni caso, avresti dovuto richiamare la nostra attenzione».² L'impeccabile condotta al riguardo del segretario comunale, che risponde alla critica elencando tutti gli sforzi fatti per denunciare il vilipendio della cultura classica e combatterne i detrattori, tuttavia, impone al console, più ragionevolmente, di chiedere consiglio a tutti i presenti, affinché gli forniscano «una migliore preparazione» procurandogli solide argomentazioni per «confutare le accuse dei nemici degli studi classici».³ Con la proposta espressa da Erasmo stesso di fondare un'«Accademia sul modello di quella platonica»⁴ per discutere meglio della questione e dopo il trasferimento dell'intera compagnia in un luogo più appartato del giardino dove si svolge il dialogo, il testo prosegue con la trattazione sistematica della controversia.

È interessante notare che, tra le aggiunte sostanziali che Erasmo apportò al testo degli *Antibarbari* nella stesura finale, figura, in questa parte,⁵ la veemente invettiva che Batt pronuncia contro le negligenze mostrate dai

¹ ERASMO DA ROTTERDAM, *Antibarbari*, a cura di L. D'Ascia, Torino, Aragno, 2002, p. 17.

² Ivi, p. 27.

³ Ivi, p. 32.

⁴ Ivi, p. 33.

⁵ Le due versioni sono riportate in ASD, pp. 38-60.

principi che «in questo problema dell'istruzione pubblica [...] non si danno proprio da fare o non hanno la mano felice», quando, invece, dovrebbero adoperarsi per «onorare le buone lettere». Secondo il segretario comunale, infatti, «la prosperità o anche la rovina delle comunità politiche» si misura non solo «dalla buona o cattiva educazione del principe» ma anche «dai predicatori e dai maestri», aggiungendo, con un certo rimpianto: «sarebbe stato opportuno cominciare a occuparsi di questi ultimi».¹

Le considerazioni espresse nel passo risultano tanto più amare e deludenti quanto più da vicino si esaminino gli innumerevoli e costanti sforzi fatti dal celebre umanista negli anni immediatamente precedenti per guadagnare il favore dei grandi del tempo alla causa delle *bonae litterae*. Il giudizio negativo circa l'indifferenza dei principi a farsi carico del sistema educativo, indica, infatti, quanto già nel 1520 si fosse incrinata nell'erudito quella fiducia incondizionata nell'azione riformatrice dei sovrani che si poteva trovare appena qualche anno prima, per esempio, nell'*Institutio principis christiani*. Negli *Antibarbari* non vi è alcuna menzione delle capacità del principe di riverberare gli effetti della buona educazione ricevuta su tutta la società, così come era stata celebrata, invece, nella dedica a Carlo V anteposta all'edizione dell'*Institutio* uscita presso Froben nel giugno del 1517. E non è forse un caso che, nonostante l'enorme successo riscosso dall'opera, dopo il 1519 Erasmo reputasse di non autorizzare nessun'altra nuova edizione.² Nel trattato del 1520, i sovrani, che «non vogliono più accanto Platone ma un buffone»,³ non sono più neppure interlocutori privilegiati del messaggio dell'umanista olandese. L'accorato appello per la difesa delle *humanae litterae*, viene, invece, lanciato a coloro che hanno responsabilità politiche nelle singole realtà istituzionali di cui si compone l'Europa del tempo; ma anche ai membri della società civile e religiosa intenzionati a far parte di quell'accademia di medici, teologi e oratori che – come si dirà più avanti – «sono disposti ad imparare», e che, «meglio ancora», se saranno anche «capaci di educare gli incolti».⁴ Nel confronto con l'*Institutio*, il capovolgimento di prospettiva maturato negli *Antibarbari* è, infine, palese se si guarda al punto di partenza da cui – come si sottolinea in modo autocritico – 'sarebbe stato opportuno cominciare' per la riforma degli studi: non dall'educazione dei principi, bensì dal procurare alle giovani generazioni «buoni maestri».⁵

Gli *Antibarbari* costituiscono, perciò, un significativo allargamento del raggio di azione del programma erasmiano, in cui si vuole coinvolgere

¹ ERASMO DA ROTTERDAM, *Antibarbari*, op. cit., p. 19-20.

² L'*Institutio principis christiani* venne pubblicata in una ventina di edizioni mentre Erasmo era ancora in vita, cfr. F. VAN DER HAEGEN, *Bibliotheca Erasmi. Répertoire des œuvres d'Érasme*, Gand, Eug. Vanderhaegen, 1893, p. 11. L'ultima edizione autorizzata dall'autore è quella di Froben del giugno 1519, cfr. ALLEN: ep. 393, Introd.

³ ERASMO DA ROTTERDAM, *Antibarbari*, cit., p. 22.

⁴ Ivi, p. 88.

⁵ Ivi, p. 22.

nell'opera di riforma della società il più vasto pubblico di amministratori cittadini, di educatori e, in generale, degli eruditi della Repubblica delle Lettere. La valenza politica del trattato, così come lo stretto intreccio di temi politici e pedagogici, si coglie, in particolare, nel proposito di intervenire sulle sorti delle comunità politiche per modificare le strutture istituzionali della cultura del tempo tramite la creazione di un nuovo soggetto (l'Accademia), cui venga riconosciuta libertà d'azione in virtù della sua 'migliore preparazione' – in termini di erudizione ed eloquenza –, allo scopo di porre termine al degrado degli studi classici e assicurare ai giovani, che sono il «solo futuro della società»,¹ gli strumenti conoscitivi necessari alla costruzione di una nuova comunità sociale e politica cristiana.

3. MANIFESTO PRAGMATICO

Il conseguimento dell'ideale sistema educativo degli umanisti non si produce, per Erasmo, sulla base di astratte speculazioni teoriche, ma attraverso chiare e precise indicazioni pratiche sulle sue progressive modalità di attuazione, in base alla situazione vigente. Se, altrove e in precedenza, l'erudito si era occupato dei contenuti della nuova istruzione da impartire, redigendo manuali didattici come, per esempio, *De ratione studii* (1511) e *De duplici copia verborum ac rerum commentarii libri duo* (1512), il campo di intervento degli *Antibarbari*, chiaro già dal titolo, è quello del confronto – e dello scontro – con la tradizione culturale in essere, nemica delle *humanae litterae*. Lasciando da parte «proli[s]s[i] lament[i] che non [possono] servire a nulla», il problema più urgente nell'immediato è efficacemente riassunto, nel testo, dalle parole del console:

Che posso fare io fra tanti che la pensano diversamente? Come posso andare controcorrente? E poi, neanche io sono convinto al cento per cento, perché a volte gli argomenti dei frati mi mettono in difficoltà e faccio fatica a difendere la vostra posizione.²

Nell'Europa del primo Cinquecento, i 'barbari' non solo costituiscono la maggioranza tra coloro che hanno il compito di educare le giovani generazioni, ma godono anche di largo sostegno tra la popolazione, poiché fanno leva sulla generale ignoranza di quest'ultima e su una presunta autorevolezza costruita su falsi principi, massimamente dannosi per la società e lontanissimi dalla «modestia ed erudizione degli antichi»;³ infine, le argomentazioni di cui questi «professori di ignoranza»⁴ si servono contro lo studio degli autori classici – criticati perché «pagani», «difficili e oscuri», «lascivi e addirittura osceni» – non sono di facile confutazione, neppure da coloro che

¹ Ivi, p. 19.

² Ivi, p. 31.

³ Ivi, p. 26.

⁴ Ivi, p. 27.

«non hanno alcun pregiudizio contro la cultura classica»¹ e sostengono la causa degli umanisti.

Siccome «quando uno finisce in un pozzo, non importa tanto sapere come ci è finito, ma come si può fare a tirarlo fuori»,² alla precisa richiesta del console fa seguito, strutturata con altrettanta concretezza, la risposta di Batt. Il segretario comunale, a cui «basta dire le cose come stanno con la massima brevità possibile», suddivide i nemici degli *studia humanitatis* in tre categorie ed esorta a combattere le loro errate convinzioni con «ragionamenti solidi e ben argomentati», «citazioni bibliche e patristiche» e «abbondanza di esempi». ³ Nella parte rimanente del trattato, con la precisazione rivolta agli altri protagonisti del dialogo di «non aspett[at]arsi alcuna eleganza letteraria» e di «non chiede[rgli] neppure di divertir[li]»,⁴ Batt stesso mostra in che modo sia necessario procedere. Nel lungo *Secondo discorso di Batt*, interrotto solo a tratti dagli altri partecipanti che gli attestano tributi di ammirazione o chiedono delucidazioni, il segretario comunale, seguendo la strategia indicata e attingendo a piene mani al proprio raffinato bagaglio di conoscenze teologiche e classiche, demolisce una ad una le tesi degli avversari sopra esposte.

La struttura interna del testo degli *Antibarbari*, così come il suo carattere pragmatico, sono passati sotto silenzio da parte della critica. Entrambi questi aspetti rispondono, invece, a una logica tanto più evidente quanto più si tiene conto di ciò che è stato espresso nel paragrafo precedente. Nella finzione letteraria del dialogo, l'intera trattazione sul declino dello studio dei classici scaturisce dalla richiesta che il personaggio del console avanza per affrontare un problema reale: il magistrato cittadino si presenta come un potenziale difensore delle *bonae litterae* sprovvisto di sufficienti argomentazioni che gli consentano di ingaggiare uno scontro diretto con i loro detrattori. Di tutta risposta Erasmo fa compiere a Batt una lucida analisi della situazione vigente, identificando con precisione i responsabili, enunciando le modalità per modificarla e mostrando concretamente come si debba condurre la battaglia. Nel periodare del segretario comunale la lotta ai 'barbari' risulta non solo necessaria per la riforma del sistema educativo e, in prospettiva, per la prosperità delle comunità politiche, ma pianificabile e realisticamente attuabile anche da coloro che, pur non essendo dotti eruditi, ma, per esempio, amministratori della cosa pubblica o, comunque, sostenitori della causa degli umanisti, seguano le precise indicazioni fornite, come un *vademecum*, dagli *Antibarbari*. La serietà del proponimento, l'estrema chiarezza espositiva delle argomentazioni, la strutturazione del discorso semplificata in punti, l'uso di un linguaggio breve ed efficace permettono di affermare

¹ Ivi, p. 31.² Ivi, p. 38.³ Ivi, p. 40.⁴ Ivi, p. 37.

che il fine del trattato non è tanto quello di persuadere¹ i lettori circa la bontà della causa per la difesa degli studi classici, bensì quello di fornire strumenti dettagliati a chi non ne è culturalmente già equipaggiato per riuscire, anche con il loro contributo, a imporre sulla società le convinzioni degli umanisti.

4. MANIFESTO EDITORIALE

L'intenzione di Erasmo di rielaborare la versione giovanile degli *Antibarbari* e di darla alle stampe risale almeno alla primavera del 1517.² Dal confronto con la corrispondenza è facile dedurre che l'erudito si sia dedicato al riadattamento dello scritto soprattutto durante il 1519.³ Nell'aprile del 1520 il testo definitivo venne consegnato alla stamperia Froben e con l'aggiunta della prefazione nel corso dell'estate il trattato venne messo in circolazione sul mercato europeo nell'agosto dello stesso anno. Nella dedica all'umanista alsaziano Johann Sapidus (1490-1561) Erasmo stesso ha fornito utili elementi per la ricostruzione delle varie tappe della storia editoriale dello scritto e, soprattutto, ha riferito alcuni dettagli sulle ragioni che lo hanno spinto alla sua pubblicazione:

Una volta che mi fui trasferito a Lovanio, mi resi conto che il primo libro, nella versione di tanti anni prima, conosceva già una larga diffusione [...]. Poco ci mancava che certi ammiratori di Erasmo, non sempre accorti nel loro entusiastico attivismo, lo dessero addirittura alle stampe. Per evitare questa eventualità, lo sottoposi io stesso a revisione e lo feci pubblicare.⁴

La necessità di prevenirne la pubblicazione da parte di altri è una motivazione che ricorre troppe volte nelle prefazioni ai suoi testi⁵ per non destare qualche sospetto. La letteratura scientifica, d'altronde, ci ha recentemente⁶ addestrati a una lettura scaltrita di questi scritti introduttivi di Erasmo, la cui penna era in grado di produrre raffinate e sofisticate operazioni di manipolazione della parola destinata alla stampa. Al di là degli intenti più o

¹ Cfr. C. R. THOMPSON, *Introduction*, cit., p. xxvi.

² Cfr. *supra*, p. 387, nota 3.

³ Sulla stretta assonanza delle riflessioni consegnate da Erasmo ai suoi corrispondenti con il contenuto degli *Antibarbari* cfr. ALLEN, epp. 909, 1002, 1013, 1033.

⁴ ERASMO DA ROTTERDAM, *Antibarbari*, cit., p. 5.

⁵ Erasmo aveva utilizzato una strategia simile per giustificare l'uscita presso Froben, per esempio, di *Absolutissimus de octo orationis partium constructione libellus* nel 1515 e di un'edizione rivista dei *Familiarum Colloquiorum Formulae* nel 1519.

⁶ Cfr., in particolare, L. JARDINE, *Erasmus, Man of Letters: The Construction of Charisma in Print*, Princeton, Princeton University Press, 1993; H. PABEL, *Herculean Labours*, cit.; A. VANAUTGAERDEN, *Érasme typographe. Humanisme et imprimerie au début du xvi^e siècle*, Genève, Droz, 2012 e il mio *Acquistare le verità di Erasmo. Strategie di promozione delle edizioni Johannes Froben di Basilea (1515-1527)*, in *Pubblico e pubblici di Antico Regime*, a cura di B. Borello, Pisa, Pacini Editore, 2009, pp. 21-48.

meno promozionali veicolati dalla prefazione, tuttavia, non è privo di interesse indagare più a fondo il contesto della pubblicazione degli *Antibarbari* ed esaminare, perlomeno per sommi capi, l'attività editoriale dell'erudito tra il 1517 e il 1520.

Ciò a cui si assiste, guardando ai tre anni di gestazione della revisione finale degli *Antibarbari*, è una vera e propria esplosione produttiva. Solamente presso l'officina di Johann Froben nel 1518 escono 23 titoli legati al nome dell'erudito, 25 l'anno successivo.¹ In cima alla lista delle preoccupazioni dell'illustre umanista c'è l'impegnativa revisione per la nuova edizione del *Nuovo Testamento* che, iniziata già all'indomani di quella del 1516, si conclude nell'aprile del 1519; ma nel frattempo – suscitando, come si è visto, lo stupore dei suoi corrispondenti – vengono pubblicate la *Querela pacis* e la *Ratio seu compendium verae theologiae*; nuove edizioni riviste degli *Adagia*, delle *Familiarium Colloquiorum Formulae* e dell'*Enchiridion militis christiani*, per non citarne che una minima parte. Il ritmo febbrile dell'attività dell'erudito viene sostenuto dai torchi di quattro stampatori, con i quali Erasmo collabora direttamente in questi anni: a Parigi Josse Bade, a Lovanio Thierry Martens, a Strasburgo Matthias Schürer e, naturalmente, a Basilea Johann Froben, cui vanno non solo la maggioranza dei volumi del dotto olandese, ma anche il suo favore, in senso progressivamente sempre più esclusivo. L'impetuosa operosità di Erasmo inonda il mercato editoriale europeo assumendo molteplici forme: accanto a prestigiose e raffinate edizioni *in-folio*, sotto la sua attenta supervisione, le quattro stamperie producono maneggevoli tascabili di vari formati. Alle opere redatte dall'erudito, più volte edite con aggiunte e modifiche, si sommano i numerosi lavori di edizione di testi altrui, le curatele, gli estratti, le traduzioni, le ristampe con nuove prefazioni, dediche e avvisi al lettore. Per ciascun volume, grazie alla perizia tecnica dei tipografi e spesso su diretto suggerimento del celebre umanista,² si adottano nuove tipologie di caratteri e diverse modalità di impaginazione;³ i testi, infine, si presentano impreziositi da frontespizi, illustrazioni e bordure e ornamenti realizzati dai migliori artisti presenti sul mercato, come Urs Graf e Hans Holbein.⁴

¹ In mancanza di un catalogo completo delle opere di Erasmo pubblicate presso Johannes Froben si riferiscono qui i dati riportati dalla versione on-line di *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des XVI. Jahrhunderts* (= VD16): <http://www.bsb-muenchen.de/16-Jahrhundert-VD-16.180.0.html>.

² Per esempio, nel settembre del 1516 Erasmo raccomanda a Wilhelm Nesen (1492-1524), impiegato in quel momento come correttore di bozze dell'atelier di Froben, di badare bene che «i caratteri maiuscoli siano impressi nel modo più accurato e nitido possibile»: ALLEN, *op. cit.* 462.

³ Sulle tecniche di *mise en page* in uso presso la stamperia Froben cfr. A. VANAUTGAERDEN, *Érasme typographe*, cit., pp. 363-368.

⁴ L'apparato illustrativo delle sole edizioni Froben è stato magistralmente studiato in Ober-

Tra questa abbondante e variegata sperimentazione di tecniche e prodotti tipografici, mirante a diffondere il più ampiamente ed efficacemente possibile il pensiero di Erasmo, gli *Antibarbari* spiccano come una nuova tipologia editoriale per il loro carattere pragmatico di *summa* del messaggio politico, pedagogico e teologico dell'erudito. A differenza di tutti gli altri innumerevoli scritti, gli *Antibarbari* presentano, infatti, in un unico volume i punti, gli autori e le opere fondamentali su cui basare le argomentazioni a favore della riforma patrocinata dagli umanisti. Confrontando il trattato con una breve pubblicazione impressa dai torchi frobeniani, infine, è possibile evidenziarne anche la natura di manifesto editoriale sia del programma erasmiano che della produzione della stamperia Froben. Con una mossa di grande abilità imprenditoriale, e cogliendo con acume le esigenze dei lettori, Johann Froben pubblica nell'aprile del 1519 un catalogo delle opere di Erasmo che contiene non solo la prima lista mai pubblicata di tutti gli scritti erasmiani apparsi a stampa fino a quel momento, ma anche un lungo elenco – tra cui figurano anche gli *Antibarbari* – dei volumi *a paraître* in programma presso l'officina basileese.¹ È estremamente interessante notare che, se si facesse una lista degli autori e dei titoli delle opere citati negli *Antibarbari* e la si confrontasse con quanto era già stato stampato o si prevedeva di imprimere a breve, così come indicato dal *Catalogo*, i due elenchi risulterebbero quasi totalmente sovrapponibili.

CONCLUSIONE

Tra gli elementi che hanno contribuito a determinare la data d'inizio della revisione finale per la stampa degli *Antibarbari* vi è un dipinto.² Si tratta del celebre dittico che Erasmo fece realizzare nel maggio del 1517 da Quentin Metsijs per regalarlo a Thomas More e in cui l'umanista viene raffigurato assieme a Peter Gilles (1490-1555). Il quadro è stato ampiamente studiato e se ne è evidenziata una duplice valenza: come carta di presentazione esibita dall'erudito di Rotterdam per conquistare i circoli culturali e politici della Francia e dell'Inghilterra, da un lato; come efficace strategia visiva impiegata per la costruzione del modello di erudito per antonomasia, dall'altro.³ Non ha trovato, tuttavia, finora, una interpretazione convincente un dettaglio del dipinto: nel ritratto di Peter Gilles, un libro dal titolo

rheinische Buchillustration, vol. 2, *Basler Buchillustration 1500 bis 1545*, hg. von F. Hieronymus, Basel, Universitätsbibliothek, 1983.

¹ Numerosi lettori di Erasmo chiedono all'erudito dove si possano trovare sul mercato editoriale i suoi libri: cfr., per esempio, ALLEN, epp. 320, 395.

² Cfr. K. KUMANIECKI, *Introduction*, cit., pp. 12-13.

³ Cfr. A. GERLO, *Érasme et ses portraitistes. Metsijs – Dürer – Holbein*, Neuwkoop, Hes & De Graaf, 1969 e, più recentemente, L. JARDIN, *Erasmus*, cit.

Antibarbari è posto a un'estremità del tavolo su cui si appoggia il giovane umanista.

Non sappiamo con precisione a che punto fosse la revisione del testo degli *Antibarbari* quando venne realizzato il dittico, ma la posizione stessa del volume che fuoriesce dalla linea prospettica del ritratto di Gilles, come a voler invadere lo spazio pittorico del ritratto erasmiano, così come la postura della mano destra di Gilles, che indica il libro con un dito, conferiscono all'oggetto un indubitabile significato di collegamento tra i due ritratti. Alla luce delle argomentazioni trattate in questo saggio in merito alla molteplicità dei significati degli *Antibarbari* non è forse azzardato conferire al testo anche quello di chiave interpretativa del messaggio erasmiano.